



Forcella candidato «Questa città in mano loro...»

Parla Enzo Forcella, candidato sindaco per una giunta senza la Dc nella capitale. Noto giornalista e intellettuale, consigliere comunale e capogruppo della Sinistra indipendente, è stato proposto dal Pci. Qui racconta quali progetti, quali scelte nuove per la città suggerirebbe, e giudica quest'ultima stagione del pentapartito romano: «Non è possibile governare senza tener conto della questione morale».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Una firma del giornalismo in Campidoglio, nel teatro delle gesta di Signorile e Diabolo? Il Pci romano, dopo l'ennesima tempesta giudiziaria abbattuta sulla giunta di pentapartito, ha candidato a sindaco Enzo Forcella, che da quattro anni siede nell'aula del Giulio Cesare. Come ha accolto la proposta dei comunisti? «Naturalmente ne sono molto liusingato ed onorato. E per vari motivi. Intanto perché questo incarico, almeno in teoria, è di grande prestigio, anche se gli ultimi due sindaci hanno fatto di tutto per offuscarlo. In secondo luogo perché il Pci, subito dopo il suo congresso, la prima indicazione che doveva fare l'ha fatta per un indipendente, un non politico».

Come la vedi questa città? Se domani fossi io il sindaco, su quali basi ti muoveresti? Mancano meno di dodici mesi alla fine della legislatura. Si tratta di capire se vogliamo metterci a frutto. Per questo occorre fantasia, un salto di qualità, anche fuori da ogni patriottismo ed ideologia. Siamo in una situazione di emergenza, la città è precipitata in un punto molto basso.

Pentapartito incapace, appesantito inefficiente. Ma in questa città non si è quantita qualcosa di più profondo, nel suo stesso tessuto sociale ed umano? Non c'è dubbio. Roma ha mancato un grande apporto di sviluppo, un grande salto di qualità. Il passaggio da città a metropoli a megacittà, i vecchi equilibri sono stati sconvolti e la trasformazione non ha trovato gestione politica. Inoltre, è questo è un discorso generale, senza il fatto della mancata riforma degli enti locali. Amministriamo la capitale con i criteri di 80 anni fa; si usano le stesse procedure per il trasferimento di un bilione e per questioni di centinaia di miliardi. È il primo passo da fare quale sarebbe, secondo te? Distingue con molta chiarezza i grandi problemi strutturali da quelli quotidiani. Qui invece si fanno sempre fuggire in avanti. Si parla perennemente

Dopo un vertice da Craxi prime mosse nella crisi aperta dalle dimissioni della giunta a cinque

Il Psi per Roma ora dice: «Non va più bene un sindaco dc»

Il Psi ora dice no a un sindaco democristiano, anche se conferma il pentapartito. La Dc risponde che non accetterà un sindaco socialista. La crisi a Roma, aperta mercoledì con le dimissioni della giunta e del sindaco Giubilo, incrinato per interesse privato in atti d'ufficio per lo scandalo delle mense, rischia di precipitare verso le elezioni anticipate? Dc e Psi si minacciano vicendevolmente.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La soluzione sembrava già pronta: pentapartito «fotocopia» con un nuovo sindaco democristiano. E invece, con un classico colpo di teatro, il Psi ora afferma di non essere più disposto ad accettare un sindaco dc alla guida del Comune di Roma. La crisi provocata dallo scandalo mense e formalizzata mercoledì sera con le dimissioni del sindaco Pietro Giubilo e dell'intera giunta si fa dunque più complicata. E sullo sfondo si profilano le elezioni anticipate, a giugno o, più probabilmente, a ottobre dopo un periodo di commissariamento del Campidoglio.

Il siltro che ha scompaginato scenari e organigrammi che fino all'altra sera molli davano per scontati è partito ieri mattina da via del Corso, dove Bettino Craxi ha chiamato a rapporto, insieme al responsabile enti locali, Giusep La Ganga, il segretario cittadino Agostino Marianetti, quello regionale Giulio Santarelli, il vicesindaco Pierluigi Severi e i deputati Raffaele Rotiroi e Paris Dell'Unto. Una riunione breve, un'ora scarsa, nel corso della quale un Craxi di ottimo umore ma assai poco disposto a lasciare spazio ai suoi interlocutori ha imposto un netto cambiamento di rotta. Una sostanziale sconfessione delle posizioni di Severi, che l'altra sera era parso molto più accomodante nei confronti della Dc.

La situazione - si legge nella scarna dichiarazione ufficiale di Marianetti - è «confusa e preoccupante» anche perché i repubblicani avevano già proposto nomi e soluzioni politiche con riferimenti a formule diverse dal pentapartito: «Non è certo risolvibile con un semplice appello di continuità». Ma, soprattutto, un altro sindaco democristiano «sarebbe nientemeno che il terzo in

La replica di Giubilo: «Se c'è una pregiudiziale contro di noi, si va alle elezioni anticipate»

quali affiorano imbarazzo e divisioni. Giubilo, che è anche segretario romano dello scudo crociato, dopo una giornata passata a consultare dirigenti locali e nazionali della Dc, prende tempo e si limita a dire che «da una prima lettura dei testi non mi pare si possa parlare di una vera pregiudiziale da parte del Psi. Non mi pare però - aggiunge subito - che questa presa di posizione aiuti la soluzione della crisi. La Dc, comunque, non ritiene che ci siano motivi per rinunciare alla guida del Campidoglio. Se il «no» socialista fosse confermato, quindi, «si imbroccerebbe una strada senza uscita, le elezioni anticipate diventerebbero inevitabili».

Il Psi - dice il segretario comunista romano, Goffredo Bettini - prende atto che un altro sindaco dc è imprevedibile, ma non accetta a una volontà di voltare pagina. Sembra anzi disposto a raccogliere di nuovo i cocci del pentapartito, magari con un semplice valzer di poltrone. Così si riapre solo una deprimente rincorsa tra Dc e Psi per accaparrarsi più potere dentro la vecchia politica. Questo comporterà che Dc e Psi, dopo essere stati protagonisti negativi del fallimento del pentapartito, concluda Bettini - saranno i responsabili delle possibili elezioni anticipate.

Molto cauta, per il momento, la reazione della Dc, nella quale affiorano imbarazzo e divisioni. Giubilo, che è anche segretario romano dello scudo crociato, dopo una giornata passata a consultare dirigenti locali e nazionali della Dc, prende tempo e si limita a dire che «da una prima lettura dei testi non mi pare si possa parlare di una vera pregiudiziale da parte del Psi. Non mi pare però - aggiunge subito - che questa presa di posizione aiuti la soluzione della crisi. La Dc, comunque, non ritiene che ci siano motivi per rinunciare alla guida del Campidoglio. Se il «no» socialista fosse confermato, quindi, «si imbroccerebbe una strada senza uscita, le elezioni anticipate diventerebbero inevitabili».

Palermo Altissimo a Forlani: «Intervieni»

ROMA. In una lettera inviata al segretario della Dc, Arnaldo Forlani, il segretario liberale Renato Altissimo esprime «creciente preoccupazione per l'evoluzione della vicenda politica palermitana che rischia di incrinare i rapporti tra i partiti alleati nel governo nazionale». Altissimo aggiunge che «la persistente volontà del gruppo dirigente della Dc palermitana di considerare un dato irrinunciabile la riaffermazione della validità dell'attuale maggioranza con l'inclusione nell'esecutivo del Pci e una eventuale apertura al Psi e una, peraltro incomprensibile, discriminazione nei confronti del Pli e del Pri impone un momento di chiarezza che non può che venire dal segretario nazionale della Dc. Il segretario del Pli scrive infine che «il tema non è quello di difendere questa o quella formula» ma di stabilire un programma «individuando i responsabili delle possibili elezioni anticipate».

Oggi la Direzione vara gli incarichi: Cabras lascia «Il Popolo»

Nuova squadra a piazza del Gesù La sinistra perderà i posti chiave?

Dovevano essere 8, saranno 12 i capi dipartimento a piazza del Gesù. Il ritorno in forze delle correnti nella Dc di Forlani è confermato dalle febbrili trattative che hanno impegnato ieri il segretario per l'assegnazione degli incarichi. Oggi la Direzione decide su tutto: vicesegretari (confermati Bodrato e Scotti), direttori dei giornali, giunta esecutiva ed ufficio politico. Con il manuale Cancelleri...

PAQUALE CASCELLA

ROMA. «Meglio rinviare qualcosa». Al solito rimedio ha pensato Arnaldo Forlani, ieri, fra un incontro e l'altro con i capi correnti. Rinvia, con il nome dei responsabili dei nuovi dipartimenti dc, tali e tante erano le candidature, si come i vetri incrociati. Intanto l'odierna riunione della Direzione alla conferma dei due vicesegretari e alla nomina del direttore del «Popolo» e della «Discussione». Ma il segretario, nel faccia a faccia con il suo vice Guido Bodrato, si è trovato di fronte a una precisa condizione avanzata a nome della sinistra: una definizione dell'intero organigramma in modo che non penalizzi la

componente del partito che ha avuto per 8 anni, con De Mita, la maggiore responsabilità di direzione. E l'altro vice, Enzo Scotti, quando è stato il suo turno, per conto del «grande centro» ha sollecitato una adeguata rappresentatività dell'intero schieramento che ha sostenuto la candidatura forlianiana. Così, giocolorza, per pagare tutte le cambiate «presentate» all'incasso, Forlani e Franco Maria Malfatti (capo della «segreteria politica») hanno dovuto far ricorso al famoso «manuale Cancelleri» per tutte le nomine possibili (organico, ufficio politico, ufficio esecutivo e incarichi speciali), dilatando qua e compensando là.

La crisi in Campania Il pentapartito incarica la Dc di nominare un «presidente esploratore»

NAPOLI. «Ci sono voluti cinque mesi ed un giorno per far trovare al pentapartito una soluzione «ponte» alla crisi della Regione Campania. Ieri mattina nel corso di una riunione tra i rappresentanti dei cinque partiti della maggioranza è stato deciso di dare mandato alla Dc di nominare un «presidente esploratore», una figura non prevista dallo statuto regionale che in un modo o nell'altro serve a tamponare la grave crisi dell'istituzione. In pratica dopo cinque mesi il pentapartito ripropone quanto avevano incaricato i comunisti, che nelle prime settimane di crisi avevano avanzato l'ipotesi di dare al presidente del consiglio, il socialista Aniello De Chiara, un mandato esplorativo atto a formare in tempi brevi una giunta in grado di guidare la Regione Campania. Proprio coloro che si opposero, durante un acceso dibattito in consiglio, alla proposta del Pci sono tra

Trento Capogruppo verde con il Pci

ROMA. Lucia Coppola, capogruppo della Lista verde al Comune di Trento, ha aderito come indipendente, al gruppo del Pci. «L'ecologismo oggi - scrive in una lettera che ha inviato ai consiglieri comunisti per motivare la propria scelta - si deve misurare con una politica di riforme istituzionali che valorizzi la sovranità popolare, con una politica di programmazione economica ecologicamente compatibile con una proposta attiva di unità delle forze di pace, progresso, disarmo e rispetto della natura, nella preparazione della «unificazione d'Europa».

197 senatori «L'Italia riconosca la Palestina»

ROMA. Centonovantasette senatori (il 61 per cento) hanno firmato una mozione, depositata ieri a Palazzo Madama, che impegna il governo a riconoscere lo Stato palestinese. L'iniziativa promossa dal demoproletario Guido Pollice (primo firmatario) ha ricevuto il sostegno di tutti i partiti tranne il Psi. Il Pli e il Pri ed è pararella a quella assunta alla Camera da Mario Capanna firmata da 230 deputati. Con ogni probabilità le due mozioni hanno annunciato Capanna - e Pollice - in una dichiarazione, saranno discusse entro la fine di aprile. «Le adesioni - dicono i due parlamentari democristiani - testimoniano in modo inequivocabile una volontà unitaria del Parlamento per una soluzione giusta e ravvicinata del conflitto israelo-palestinese. Il governo non potrà non tenerne conto».

Aperto il congresso del Movimento federativo democratico La tutela dei diritti nella crisi del sistema politico

Volontariato come «sesto potere»

Il Movimento federativo democratico, dice Giovanni Moro aprendo i lavori del congresso straordinario di Chianciano, «più che un'organizzazione vuol essere un istituto di «democrazia diretta». Vuole cioè prefigurare quel «sesto potere» fatto di associazionismo e volontariato che si affianca ai partiti senza negarne il ruolo. Al centro della proposta politica ci sono i diritti dei cittadini.

FABRIZIO RONDOLINO

CHIANCIANO. «Tutela dei diritti, sesto potere, nuova statualità»: è questo il titolo del congresso straordinario con cui il Movimento federativo democratico ha scelto di rifondarsi, avviando una «fase costituente» che impegnerà militanti e dirigenti per i prossimi due anni. Obiettivo: costruire un «movimento di cittadini», una «seconda rete di rappresentanza» che si affianchi a quella istituzionale, un «congresso permanente della società». Che significa? Giancarlo Quaranta, presidente e leader storico dell'Mfd, e Gio-

vanne Moro, candidato alla segreteria, hanno indicato nelle loro relazioni le ragioni e le tappe di questo processo, che nasce, per usare le parole di Moro, dalla concomitanza tra la crisi dello Stato (e della politica) e l'emergere del «sesto potere», cioè di quella miriade di forme associative che spesso assumono l'aspetto del volontariato. L'ambizione dell'Mfd, che lo colloca su un piano diverso rispetto all'associazionismo tradizionale, è quella di proporsi come soggetto politico autonomo che trae la sua legittimazione da

forme di democrazia diretta e che tuttavia non rinuncia ad una dimensione nazionale. Il nodo di partenza (l'ha sottolineato in particolare Quaranta) è quello dei diritti dei cittadini e della loro tutela. È questo il terreno d'intervento privilegiato (emblematica l'esperienza del Tribunale dei diritti del malato), ed è qui che l'Mfd sfida i partiti e la politica «tradizionale». Il vero grande problema della governabilità della democrazia - dice Moro - è attuare le leggi nella quotidianità e nella concretezza. Per questo il ruolo che l'Mfd si attribuisce non è tanto quello della mera denuncia, o del volontariato «ruota di scorta» dell'amministrazione pubblica, quanto piuttosto quello della rivendicazione della politica, a partire dai cittadini e dal loro potere diretto. La riflessione sul «sesto potere» (che è qualcosa di più di una semplice «autorganizzazione» dei cittadini) proprio perché pone il problema della propria legittimazione come

Al termine di un lungo vertice con Mammi

Ennesimo compromesso sulle tv per eludere la Corte costituzionale

ROMA. Nella tarda serata di ieri i rappresentanti dei partiti di maggioranza, riuniti con il ministro Mammi, hanno messo assieme l'ennesimo patto con la legge per il sistema radiotelevisivo. Sull'intera gamma dei «canali» della televisione pubblica, il gruppo dirigente nazionale «sceglieva» di volta in volta uomini e gruppi. Ora il meccanismo dovrebbe venir rovesciato: saranno i cittadini ad eleggere i dirigenti dell'Mfd, che si propone così come luogo di raccolta e come emozione di quel «congresso permanente della società» che è l'obiettivo dei prossimi anni. Un'assemblea «costituente» lavorerà per due anni su quest'ipotesi. Ma già nei prossimi giorni (il congresso inizia domenica) i 530 delegati («copiati» - sub-330 delegati) (alcuni regionali) avranno modo di precisare i caratteri di una «rivoluzione organizzativa» che non ha precedenti e che si sforza di superare l'alternativa fra movimento e partito.

Un nuovo vertice dovrebbe approvare la sanzione definitiva alle 12 di martedì prossimo, in modo che di lì a qualche ora il ministro possa illustrare all'ottava commissione del Senato. Intanto alle 17,30, nell'ufficio di Mammi, si sono ritrovati i due ministri della Dc: Acquaviva, Intini e Tempestini per il Psi; Battistuzzi per il Pli; Birzoli, vicepresidente della Rai, per il Psdi. Il vertice è durato all'incirca 5 ore. Il patto, che è stato firmato a punto prevede quanto segue. Organo di garanzia è formato da tre membri, due scelti dai presidenti delle Camere, uno dal Quirinale; assorbe i poteri del garante per l'editoria, non elide la commissione di vigilanza sulla Rai; Pli e Psdi non sono d'accordo, temono di essere esclusi. Norme anti-trust chi ha più del 16% della tiratura dei quotidiani (ad esempio la Fiat) non può avere neanche una rete tv; chi controlla tra l'8 e il 16% della